

La voce e i corpi di popoli che fuggono

di LAURA ZANGARINI

La storia dell'umanità è stata segnata da migrazioni imponenti e collettive. Il Novecento è il secolo che ha fatto registrare i maggiori flussi migratori (e il Novecento, in questo caso, non è mai finito). Non si parte solo per fuggire da condizioni di povertà e sfruttamento inseguendo l'aspettativa di una vita migliore, oppure dalla paura provocata dalle guerre, come in Afghanistan, in Iraq o in Siria, o dai massacri etnici.

Nel caso di alcuni Paesi dell'Africa, ad esempio, si scappa dalla carestia e dalla fame, dalla mancanza d'acqua e dalle malattie endemiche. Sul finire degli anni Trenta gli ebrei fuggono in massa dalle persecuzioni naziste; il crollo dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est apre la strada a nuove migrazioni che in alcuni casi si traducono in veri esodi di massa, come nel caso degli albanesi nei primi anni Novanta.

Verso l'Europa hanno inizio negli anni Duemila imponenti fenomeni migratori, tuttora in atto, le *mixed migrations*, flussi migratori misti, composti sia da migranti «economici», che vogliono migliorare la loro vita trovando nuovo lavoro e nuove condizioni sociali, sia da profughi, uomini e donne che fuggono da violenze e violazioni dei diritti umani. Di migrazioni parlano *Dialoghi di profughi*, di Bertolt Brecht, protagonista il bravo e appassionato Lino Guanciale; e *Necropolis*, nuovo progetto del coreografo e regista Arkadi Zaidés.

Proposto per la prima volta *on air* lo scorso 15 giugno su Rai Radio3, in occasione della riapertura dei teatri dopo i mesi di *lockdown*, *Dialoghi di profughi* alzerà il sipario della nuova stagione del Teatro Arena del Sole di Bologna (6-11 ottobre) in una versione dal vivo, con protagonisti Lino Guanciale e la musicista Renata Lackó. «Un testo figlio dell'esilio di Brecht — spiega l'attore — che come tanti intellettuali dissidenti fu costretto a fuggire dalla Germania nazista. Visse a tutti gli effetti una vita da profugo, peregrinando per il nord Europa. Scappato dal suo Paese all'indomani dell'incendio del Reichstag (27 febbraio 1933), dopo essersi brevemente fermato in Svizzera e in Francia, Brecht riparò in Danimarca, dove per molti anni visse a Svendborg. Temendo le truppe naziste troppo vicine,

nel 1939 si spostò in Svezia e, un anno dopo, in Finlandia, riuscendo finalmente a emigrare in America nel 1941. L'esilio fu un momento tragico della sua vita, ma anche il più fecondo della sua scrittura politica, quello in cui, a mio parere, raggiunse le più alte vette poetiche».

In quella lunga fase della sua vita Brecht si aggrappa alla scrittura come forma di resistenza. «*Dialoghi di profughi* — prosegue Guanciale — rappresenta a mio giudizio la sintesi più efficace del modo in cui il drammaturgo è costretto a guardare il mondo in quegli anni. I protagonisti sono Ziffel, "di professione fisico", un intellettuale borghese, e un operaio, "Kalle e basta". Si incontrano al ristorante della stazione di Helsinki, cominciano piano piano, con una certa circospezione, a parlarsi. Si riconoscono come profughi dai tedeschi: due uomini che in patria non si sarebbero nemmeno rivolti la parola, nell'incontro in esilio mettono a nudo i loro sentimenti di rabbia, di frustrazione per l'azzeramento delle loro vite, delle loro speranze, come pure i punti di vista, anche opposti, che hanno sulla realtà».

La lettura di Guanciale è accompagnata da una partitura di musiche, a cura della violinista Renata Lackó, scelte dal repertorio classico della musica colta europea, folk tedesco, musiche klezmer della tradizione yiddish con l'aggiunta di inserti sonori pop di quegli anni. «La musica yiddish — riflette l'attore — parla dello sradicamento, della necessità forzata di cambiare continuamente il proprio paesaggio. È una musica che fa crasi di elementi diversi, come del resto la stessa lingua yiddish, ebraizzazione dei contenuti delle strutture della lingua tedesca. Una musica, a sua modo, creolizzata, meticciosa». I *Dialoghi* è un testo del 1941 ma conosce la massima diffusione nel periodo post bellico. «È figlio di quella temperatura in cui la necessità di emigrare è fortissima — riflette Guanciale — anche per chi non lo aveva mai messo in conto. Nei *Dialoghi* l'uso brechtiano del narratore che "parla in terza persona" consente all'interprete di comporre attraverso il testo il quadro della tempesta sentimentale ed emotiva che si agita in chi vive la condizione dello sradicamento. Nonostante ciò, scrive Brecht, "la migliore scuola di dialettica è l'emigrazione. I più acuti dialettici sono i fuoriusciti: siamo i

figli derelitti del cambiamento, e non conosciamo altro che i cambiamenti».

Nato nel 1979 in Bielorussia (allora Urss), il coreografo Arkadi Zaidés è emigrato in Israele nel 1990 e oggi vive in Francia. Tutta la sua produzione artistica è volta a indagare il modo in cui i contesti sociali e politici influenzano il movimento del corpo. Il suo *Necropolis*, in anteprima il 4 ottobre al [Lac di Lugano](#) nell'ambito di Fit Festival, e il 15 novembre al Teatro Biblioteca Quarticciolo di Roma ospite di Ref2020, prende come punto di partenza un lungo elenco di decessi assemblato dall'associazione United for Intercultural Action, insieme a centinaia di organizzazioni non governative, attivisti, giornalisti, esperti locali e ricercatori. «Dal 1993 — spiega Zaidés — United compila una lista in cui vengono registrate le morti di rifugiati e migranti che hanno tentato di raggiungere l'Europa. Nella sua versione più recente, l'elenco conta 40.555 decessi, ma il bilancio è sicuramente molto più alto».

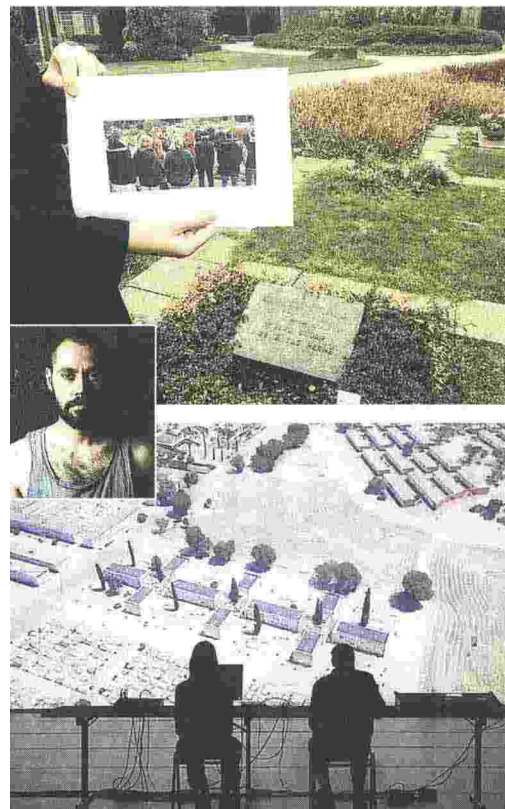
Tragedie come queste, di solito, sono gestite con una risposta istituzionale standardizzata e quasi automatica: patologi ed esperti forensi sono impiegati per raccogliere dati dai corpi e dai parenti in vita, al fine di consentire l'identificazione. «Questa procedura — riprende Zaidés — non è stata tuttavia seguita per la maggior parte delle vittime dell'attuale crisi migratoria che è alle porte dell'Europa. In fondo al Mediterraneo, sulle coste e nell'entroterra, una massa di corpi decomposti racconta la storia di una moltitudine il cui fantasma aleggia sul territorio del Vecchio Continente. Con le nostre ricerche abbiamo ideato un immenso sito commemorativo virtuale che documenta e onora i resti di coloro la cui morte è ancora oggi per lo più sconosciuta. Questa città invisibile dei morti si estende in tutte le direzioni attraverso lo spazio e il tempo, mettendo in relazione le mitologie, le storie, le geografie e le anatomie di coloro che sono stati ammessi a *Necropolis*. Quel non-corpo, quel corpo dei corpi — il corpo di *Necropolis* — è quello che voglio riportare in vita».

Una coreografia per liberare la lista dalla sua impersonalità. «Con il mio staff — prosegue l'artista — abbiamo cercato di capire come invertire il processo di "riduzione" proprio della lista per poi por-

tarlo al movimento, a spostamento e territorio, allo spazio. Movimento nello spazio: è questa essenzialmente la coreografia. Camminare verso la tomba, il compito che ci siamo dati. In ogni luogo in cui ci troviamo, che sia un festival, uno spazio che ospita il nostro progetto in residenza, concretamente cerchiamo, localizzandole con lo smartphone, le tombe dei migranti che in quel luogo sono morti. Quindi ci mettiamo in cammino, così da arrivare fisicamente il più vicino possibile ai corpi o a ciò che di essi resta. Finora abbiamo localizzato quasi 600 sepolcri, ma il nostro compito è quasi senza fine, perché i numeri sono nell'ordine delle migliaia». Anche in Svizzera Zaides e la sua squadra hanno trovato delle tombe. «Morti avvenute in prossimità di Lugano. L'Italia, le Alpi, sono luoghi di morte, perché i migranti cercano di attraversarli per raggiungere l'Europa. Un vero cimitero. Il compito impossibile di *Necropolis* è di mappare queste e tutte le tombe, ed è proprio per questo che il progetto continua ad essere rilevante. In questo senso scaturisce un nuovo approccio alle ragioni per le quali dovremmo andare in un posto o in un altro. La motivazione non è più solamente di mostrare la nostra arte, ma di espandere l'archivio, di ampliare la ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Novecento è stato un secolo di gigantesche migrazioni; il Novecento non è mai finito. Ora due spettacoli teatrali portano in scena quelle (tragiche, molto spesso tragiche) epopee. L'attore Lino Guanciale riprende **«Dialoghi di profughi»** di Bertolt Brecht. Dice: «È la sintesi più efficace del modo in cui il drammaturgo è costretto a guardare in faccia la ferocia nazista». Il regista e coreografo Arkadi Zaides propone **«Necropolis»**: viaggio e testimonianza dai «cimiteri impensabili» dell'Europa contemporanea



i

Il progetto

Lino Guanciale (Avezzano, L'Aquila, 21 maggio 1979), diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma, inizia la carriera di attore in teatro con Gigi Proietti in *Romeo e Giulietta*. Collabora tra gli altri con Franco Branciaroli, Luca Ronconi, Michele Placido. Nel 2009 debutta al cinema con *Io, Don Giovanni* di Carlos Saura; seguono lavori con Renato De Maria, Andrea Molaioli, Pappi Corsicato. In tv è protagonista di fiction Rai di successo tra cui *L'allieva*, *La porta rossa*, *Che Dio ci aiuti*. Nel 2016 è il narratore/ alter-ego di Pasolini nello spettacolo *Ragazzi di vita* con la regia di Massimo Popolizio. Nel 2018 vince il premio Anct e l'Ubu per il suo ruolo nello spettacolo *La classe operaia va in paradiso* con la regia di Claudio Longhi. *Dialoghi di profughi* di Bertolt Brecht, una produzione Ert Fondazione, sarà in scena dal 6 all'11 ottobre all'Arena del Sole di Bologna (via dell'Indipendenza 44, tel. 051.2910910; biglietti: € 15/12). Dal 20 ottobre al 1° novembre, al Teatro Storchi di Modena, Guanciale dirige *La mia infinita fine del mondo* di Gabriel Calderón

Il regista

Arkadi Zaides è nato nel 1979 in Bielorussia, allora parte dell'Urss. Emigrato in Israele nel 1990, vive in Francia. Dopo la militanza, tra il 1999 e il 2004, nelle schiere del Batsheva Ensemble e della Batsheva Dance Company di Ohad Naharin, oggi è un coreografo indipendente. La sua produzione indaga il modo in cui i contesti socio-politici influenzano il movimento del corpo. *Necropolis* sarà il 4 ottobre nell'ambito di Fit Festival (29 settembre- 11 ottobre) al **Lac di Lugano** (piazza Bernardino Luini 6, ore 20.30; info: luganolac.ch.

Biglietto: CHF 30/25). Lo spettacolo sarà seguito da un incontro con il coreografo

Le immagini

In alto, a sinistra, nelle foto piccole: due momenti dello spettacolo *Necropolis*; nella foto piccola: Arkadi Zaides; nella foto grande, Lino Guanciale durante l'anteprima di *Dialoghi di profughi* su Radio3 (foto Paolo De Chellis); a destra, i due spettacoli andati in scena a REF2020: *Terra Sacra* di Sasha Waltz & Guests (foto di Pietro Tauro) e *Familie* del regista svizzero Milo Rau

